

LO SPIRITO DEI LUOGHI

Certi luoghi non si guardano soltanto, ma si respirano con l'anima.

Contro ogni apparenza, infatti, un luogo non è mai solo uno spazio vuoto, ma al contrario esso è animato da una propria energia che si sprigiona in maniera diversa a seconda dell'immaginazione, del temperamento, del vissuto e dei sentimenti di ciascuno di noi.

Non a caso fin dai tempi antichi vi era la credenza universalmente riconosciuta che voleva in ogni luogo un genio o uno spirito: "Nullus locus sine genio est!" ("nessun luogo è senza genio!") sosteneva Servio Mario Onorato nel suo commento al quinto libro dell'Eneide.

E dal momento che, in ogni contesto, anima e oggetto, uomo e ambiente circostante si abbracciano, fondendosi fino a diventare tutt'uno, non esiste luogo al mondo in cui lo spirito vitale di chi vi ha abitato non abbia posto la sua sacra dimora, come un antico dio dentro il suo tempio, facendolo vibrare e diffondendo in esso un'energia particolare invisibile e immortale. Un luogo dunque non può essere visto solo come semplice sfondo alle azioni dell'uomo bensì nodo di spazio e di vita, concentrato solido del tempo e dello spirito di chi vi ha vissuto.

«I luoghi hanno un'anima. Il nostro compito è di scoprirla. Esattamente come accade per la persona umana.» (James Hillman - L'anima dei luoghi).

Analogamente dunque a quanto affermava Hillman, proprio come il corpo umano è pervaso dal soffio vitale che lo anima, così, anche i luoghi, possiedono qualcosa di inafferrabile che potremmo chiamare lo Spirito del luogo. Scoprire e conoscere un luogo diventa in tal senso un'esperienza emotiva, un percorso suggestivo attraverso quest'ultimo e dentro noi stessi.

In particolare i posti carichi di un vissuto emotivamente forte, come in questo caso l'Istituto Vittorio Emanuele II di Giovinazzo (Ba) protagonista degli scatti di Binetti, dove si ha pianto, dove si ha sofferto, e dove si trovarono molte risorse interne per sperare e resistere, sono proprio quelli ad essere i più evocativi per chi li riscopre dopo tanto tempo.

L'unicità del lavoro di Binetti consiste proprio nel riuscire a fare emergere lo spirito dei luoghi fotografati regalando al pubblico un'esperienza profonda ed emozionante.

Le ombre degli spiriti che fluttuano ed emergono dai corridoi deserti e silenziosi, sembrano volerci parlare, raccontano storie di un tempo lontano, suscitano riflessioni, stati d'animo, ricordi, e sensazioni molto personali, facendo riemergere, talvolta, anche frammenti di un vissuto di cui non conoscevamo razionalmente l'esistenza ma che ci appartiene.

"Un luogo non è mai solo quel luogo. Quel luogo siamo un pò noi. In qualche modo, senza saperlo ce lo portavamo dentro...e un giorno per caso ci siamo arrivati." (Antonio Tabucchi)

Anche lo stile fotografico, rigorosamente in bianco e nero, sottolinea la volontà di portare il fruitore a una ricerca interiore, quasi come se le immagini che vediamo fossero in realtà già presenti nella nostra anima, incise nel

nostro inconscio prima ancora di essere catturate e impresse sulla pellicola. Ecco allora che lo spirito del luogo si fonde e si confonde con lo spirito di chi lo ripercorre prendendo ogni volta nuova vita.

Qui lo strumento fotografico non si ferma alla rappresentazione di una realtà oggettiva ma diviene il mezzo per intraprendere un'esperienza interiore, portandoci oltre lo spazio reale, oltre il tempo, quasi in una dimensione "altra" onirica e inconscia. Un ponte fra il visibile e il sensibile, fra la ragione e le emozioni.

La grande sensibilità umana e artistica di Binetti ci accompagna dunque in un viaggio spirituale e filosofico attraverso luoghi che prima di tutto sono stati d'animo.

E non è un privilegio da poco avventurarsi nell'interstizio fra la realtà e questi mondi, anche perché come da tutti i viaggi avventurosi si torna indietro un poco trasformati.

Diletta IacuanIELLO